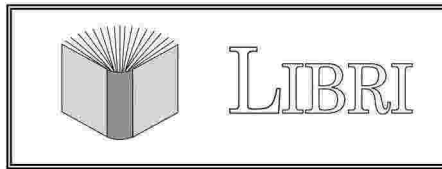


Dimenticate Lenin e anche tutta la vulgata comunista del XX secolo: in realtà Karl Marx era un autentico liberale che voleva la globalizzazione e la democrazia rappresentativa, e il cui dirigismo economico è in realtà di molto inferiore a quello dell'Europa comunitaria di oggi. Messa così, lo confessiamo, è un po' semplificata. Presidente della Fondazione Istituto Gramsci e maggior studioso oggi vivente del comunismo italiano, in questo pur agile libretto Giuseppe Vacca rende la faccenda un po' più articolata. Ma in realtà neanche troppo. Prendiamo ad esempio lo stereotipo secondo cui Marx avrebbe rifiutato la "democrazia borghese" in nome di un modello di democrazia diretta cui si sarebbero poi richiamati il mito dei Soviet e la pratica del partito unico. "Mi pare che l'ultimo capitolo del 'Manifesto', nel quale si definisce la 'posizione dei comunisti rispetto ai diversi partiti di opposizione', indichi chiaramente che essi facevano riferimento al programma dei Cartisti: Stato di diritto,



Giuseppe Vacca
QUEL CHE RESTA DI MARX

Salerno, 99 pp., 8,90 euro

parlamentarismo e suffragio universale", scrive ad esempio Vacca. "D'altronde, non ci possono essere dubbi sul fatto che la democrazia fosse per Marx la democrazia rappresentativa". E sui 10 "capitoli del programma economico-sociale del Manifesto": "gli aspetti coercitivi della 'dittatura del proletariato' non esorbitavano quelli assunti dalle 'economie miste' e dallo Stato sociale dei paesi europei nel corso del XX secolo. Si potrebbe osservare che la pianificazione liberale affermata nei paesi europei dopo la Seconda

guerra mondiale secondo le linee guida del Piano Beveridge avrebbe assunto aspetti 'coercitivi' ben più estesi e penetranti". Dunque, Marx secondo Vacca non c'entra niente né con quel socialismo reale che si è poi estinto dopo le rivoluzioni democratiche del 1989; e neanche con quella crisi del welfare e dello stalinismo che ne sono stati il risvolto nel mondo occidentale. Al contrario, per lui la lezione di Marx potrebbe spiegarci molto sui mutamenti di portata epocale che stanno accompagnando la globalizzazione. Le fratture geopolitiche, le guerre di religione, il conflitto economico mondiale, la crisi della democrazia. Insomma, "la tesi di questo saggio è che la carenza di ricostruzioni soddisfacenti della storia mondiale contemporanea sia dovuta anche all'emarginazione del pensiero di Marx". Motivo non per invocarne un "generico ritorno", ma per dimostrare che "rimosso il Continente Marx", all'agire politico manca "un fondamento storico e un respiro strategico".

